

Proposte



EDITORIALE

QUESTIONE SOCIALE E GIUSTIZIA SOCIALE

Necessaria una redistribuzione della ricchezza per assicurare equità e giustizia



Antonino Gasparo, presidente UILS

La crisi europea del XIX secolo, che oggi è diventata mondiale, non si verifica solo nell'ambito delle strutture economiche, ma produce i suoi effetti anche nella sfera collettiva e nel welfare. L'evolversi delle situazioni storiche, infatti, mette sempre in maggiore rilievo come le esigenze della giustizia e dell'equità non hanno attinenza soltanto con i rapporti tra lavoratori e imprenditori, ma riguardano anche i rapporti tra i differenti settori economici e tra zone economicamente più sviluppate all'interno delle singole comunità politiche. La questione sociale abbraccia l'insieme dei problemi sociali e non si limita soltanto al problema dei lavoratori: in essa

sono implicati anche i temi degli squilibri e dei cambiamenti strutturali. L'infelice condizione di poveri e degli emarginati, il cui numero cresce costantemente nel tempo, si contrappone a coloro che, disprezzando le leggi dell'onestà e della giustizia, continuano ad accumulare ricchezze. La responsabilità dei legislatori è grande: hanno consentito e favorito il profitto tratto dal denaro, a danno dell'educazione dei giovani e dell'onestà dei costumi. Giustizia ed equità sono state abbandonate e vilipesi: la giustizia esige salari e pensioni giuste, l'equità richiede una migliore distribuzione della ricchezza. Dal 2008 ad oggi la crisi ha prodotto in Italia più di un milione e mezzo di disoccupati, a cui vanno aggiunti cassaintegrati e precari, arrivando così a due milioni e mezzo di lavoratori in forte difficoltà occupazionale. Molti di essi, e quindi anche le loro famiglie, non ricevono alcun aiuto, mentre il 40% della ricchezza nazionale è nelle mani del solo 10% degli italiani. E la situazione non cambia se ci si sposta in ambito imprenditoriale. La morte di migliaia e migliaia

di piccole imprese, il fallimento di imprenditori capaci e competenti, la difficoltà costante di far fronte al pagamento di tasse e tributi, per coloro che ancora sopravvivono, gli ostacoli posti da una eccessiva burocrazia rendono la situazione economica e sociale italiana difficilmente sanabile, almeno nel breve periodo. Il malcontento sociale è sempre più diffuso e potrebbe sfociare in manifestazioni cruente e ingestibili. E' necessario pertanto, e con la massima urgenza, che, di deve farlo, prenda decisioni immediate e risolutive anziché venire poi preso dalle decisioni. Si è responsabili non solo per quello che si fa, ma anche per quello che non si fa. Leon Blum, scrittore e politico francese dello scorso secolo, affermava: "Una società che pretende di assicurare agli uomini la libertà, deve cominciare col garantire loro l'esistenza". Che significa, non solo sfamare gli stomaci, ma anche assicurare dignità, cultura, sviluppo, diritti e doveri. Una libertà astratta e slegata da una politica sociale è soltanto un mito.

Antonino Gasparo

PROGRAMMA POLITICO DELLA UILS

1. Il primo obiettivo del Movimento è quello di prevenire i processi di cambiamento evolutivo della società, individuare i dissensi esistenti nella collettività, ridurre la precarietà e le disparità di trattamento fra cittadini, identificare i disagi sociali che amareggiano la convivenza tra le classi sociali, agire con razionalità, fermezza e lungimiranza al fine di avviare una sana ed efficiente politica orientata a ridurre i disagi sociali.

2. Analisi della situazione del territorio:

- a) sicurezza dello stato sociale, sviluppo delle risorse e della ricchezza – tutela delle opere d'arte nel territorio;
- b) stato urbanistico, programmazione di un piano abitativo e di sviluppo delle attività tradizionali ed artistiche;
- c) rilevazione dello stato degli abitanti: disoccupati, occupati e soggetti disagiati;
- d) imprese attive e in difficoltà: artigiani, commercianti, agricoltori, liberi professionisti;
- e) tessuto territoriale: deviazioni sociali, tossicodipendenti, illegalità, emarginazioni, degrado e disordini sociali.

INDICE

Primo piano

1 - Editoriale

Sanità e salute pubblica

3 - Autismi: caratteristiche del disturbo ed efficacia degli interventi

Pari opportunità

5 - Polemica per il disegno di legge sull'affido condiviso dei figli

7 - Rapporto 'Voci di donne dalle periferie': nelle periferie d'Italia la violenza sulle donne è percepita di più dagli uomini

Immigrazione

9 - Migranti: altro modo di fare impresa

Recensioni



3. Interventi:

a) intervenire a sostegno delle fasce sociali bisognose: disoccupazione, famiglie numerose in difficoltà e diversamente abili;

b) incentivare il rilancio dell'occupazione, riequilibrio e redistribuzione delle ricchezze, valorizzazione dei centri storici, artistici e culturali del territorio al fine di attrarre ricchezza turistica;

c) ripristino e valorizzazione ambientale dei territori di cultura storica;

d) promuovere e sostenere l'edilizia pubblica e popolare di qualità e sicurezza al fine di garantire ai cittadini in stato di precarietà ed in difficoltà un alloggio civile, decoroso e confortevole; realizzare strutture sociali utili e necessarie per rendere più confortevole la vita collettiva dei cittadini;

e) garantire il sostegno e lo sviluppo alle imprese locali al fine di garantire l'occupazione, anche attraverso la creazione di strumenti e strutture per promuovere la commercializzazione dei loro prodotti, nel contesto nazionale ed internazionale, in modo da favorire una sana crescita produttiva;

f) promuovere e realizzare strutture finalizzate a incentivare la produttività e la nascita di nuove attività di interesse collettivo;

g) utilizzare al massimo le risorse messe a disposizione dalla Comunità Europea e destinate allo sviluppo educativo e professionale, non trascurando gli incentivi all'iniziativa privata che rappresenta la base primaria del benessere sociale e dell'occupazione;

h) fare uso equilibrato delle risorse perché esse vengano effettivamente impiegate alla realizzazione di programmi derivanti dal monitoraggio sui bisogni, con lo scopo anche di risanare il debito pubblico e riequilibrare le risorse;

i) realizzazione nei territori centri commerciali promossi dall'Amministrazione comunale, al fine di rendere i prezzi dei prodotti di primaria necessità più accessibili e consentire da un lato l'assorbimento dei prodotti locali e dall'altro un adeguato abbattimento dei costi per i consumatori;

l) privilegiare il metodo della concertazione costante con le forze sociali in modo da coinvolgerle in ogni azione politica, di risanamento e di rilancio del territorio;

m) promuovere azioni concrete per estirpare corruzione e malavittismo e sconfiggere la piaga del disagio e della droga che rappresentano il male peggiore della società.

26 persone su 1.000 manifestano un comportamento autistico

Autismi: caratteristiche dei disturbo ed efficacia degli interventi

La cooperativa sociale Tutti giù per terra ed il Community Network Approach

L'autismo è un insieme di disturbi neuro-biologici che impediscono di elaborare correttamente le informazioni provenienti dall'ambiente esterno. Le aree più interessate da uno sviluppo alterato sono quelle relative alla comunicazione sociale, alla interazione sociale e al gioco funzionale e simbolico. Si stima che l'autismo interessi 7-10 bambini su 10.000 nati. L'incidenza sui maschi è 3-4 volte più alta rispetto alle femmine.

I sintomi si manifestano in genere nei primi 3 anni di vita e perdurano anche nell'età adulta. La gravità dei casi varia: da molto lieve (possono manifestarsi disturbo della personalità e/o disabilità dell'apprendimento), a forme più gravi, con comportamenti ripetitivi associati a ritardo mentale e aggressività.

Caratteristiche comuni del disturbo sono in linea generale: problemi nell'intersoggettività primaria e/o secondaria;

limitazione del gioco simbolico; comunicazione verbale e non caratteristica o assente; difficoltà ad esprimere le proprie emozioni e a comprendere quelle degli altri; disprassia (disturbo che riguarda la coordinazione e il movimento e che può comportare problemi anche nel linguaggio); difficoltà nell'uso di gesti sociali come salutare con la mano; difficoltà a sostenere lo sguardo; difficoltà a rispondere al proprio nome;



difficoltà di imitazione. Oltre a questi aspetti particolari, diversi disturbi possono essere associati all'autismo. Per la pluralità delle sue sfaccettature la comunità scientifica privilegia il termine Autismi.

Abbiamo incontrato la **dott.ssa Fabiana Sonnino** specialista in Psicologia Clinica e Psicoterapia Individuale e di Gruppo; dal 1998 **fondatrice e presidente della cooperativa sociale "Tutti Giù Per Terra Onlus"**, sorta per rispondere alle reali esigenze dei bambini e delle loro famiglie; dal 2008 vice-presidente della cooperativa sociale "Mirjac Onlus", che si occupa di inserimento lavorativo per ragazzi svantaggiati e dal 2013 direttore tecnico dell'associazione sportiva dilettantistica "La Collina Storta". In particolare le abbiamo chiesto **in cosa consiste il Community Network Approach e perché sembra essere così efficace nel trattamento delle persone autistiche**, specie nel trattamento dei bambini.

"Si tratta di un approccio psico-educativo di stampo cognitivo-comportamentale, a bassa intensità, in cui gli interventi sono erogati accompagnando il bambino con un progetto individualizzato e centrato su sulla persona. In questi anni la Cooperativa ha sia sperimentato che condiviso questo nuovo approccio con diversi centri di ricerca, studio e cura, tra i quali:

l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù e l'Azienda Ospedaliera Universitaria Senese-Policlinico Santa Maria alle Scotte.

Il vantaggio associato consiste nel fatto che, non essendo un metodo ma un approccio flessibile, ha permesso di integrare nel proprio modello, in maniera armonica, le parti migliori di altri metodi (sempre specifici e riconosciuti validi per gli autismi).

In questo approccio è stato particolarmente curato, quindi, l'aspetto relazionale/affettivo: il lavoro si è basato su una buona relazione precedentemente stabilita e continuamente curata, come condizione indispensabile per ottenere dei risultati e motivare il bambino al lavoro ed alla collaborazione".

Le abbiamo poi domandando se ritiene che l'intervento precoce possa produrre buoni risultati nel trattamento degli autismi.

"Gli interventi precoci che sfruttano le conoscenze della psicologia dello sviluppo usando tecniche cognitivo-comportamentali, grazie anche agli interventi mediati dai genitori e poco intensivi e anche agli interventi mediati dalle insegnanti, non solo sono molto efficaci, ma riducono l'impatto economico per le famiglie nel lungo periodo".

Abbiamo infine chiesto quali sono gli impegni futuri della Tutti Giù Per Terra Onlus.

"La nostra Cooperativa sicuramente intende

proseguire le sue azioni a sostegno delle persone disabili e dei bambini in situazione di disagio. Con Tutti Giù Per Terra Onlus riusciamo ad offrire servizi qualificati rispondenti alle esigenze specifiche dei nostri utenti, come terapie che utilizzano il Community Network Approach.; servizi di assistenza domiciliare qualificati per l'autismo e attività di socializzazione. Tra le nostre azioni una particolare importanza rivestono l'Accademia degli autismi, per una presa in carico globale ed intensiva dei bambini in età scolare, sempre secondo un'ottica del Community Network Approach e il Progetto Ponte, per preparare i giovani adulti con diagnosi dello spettro autistico e sindromi affini all'indipendenza e all'autonomia pre-lavorativa.

Ne La Collina Storta abbiamo un contesto immerso nel verde nel quale bambini ed adulti possono partecipare ad attività ricreative e di promozione del benessere anche grazie agli animali presenti (cavalli, asini, capre e conigli). Tante continueranno ad essere le attività per gli utenti e le famiglie svolte dalle nostre Cooperative come presso La Collina Sorta, quindi speriamo vengano a trovarci sempre più persone".

Veronica Lo Destro

Famiglia "No al ddl Pillon"

Polemica per il disegno di legge sull'affido condiviso dei figli

Allarme delle associazioni per la tutela delle donne: a rischio le famiglie con problemi di violenza e aumento dei costi della separazioni consensuali

È grande polemica per il disegno di legge sull'affido condiviso presentato dal senatore leghista Simone Pillon al Family Day il 1° agosto 2018. Il ddl, in questo momento all'esame della Commissione Giustizia in Senato, intende riformare il diritto di famiglia e in particolare l'affidamento dei figli e il loro mantenimento in caso di separazione dei genitori.

Una proposta avversata da più parti: è stata criticata dai movimenti femministi, dagli operatori sociali, dalle attiviste dei centri antiviolenza e dalle organizzazioni che si occupano di violenza contro le donne. Lo scorso 10 novembre l'associazione "Non Una di Meno" ha organizzato in più di cento città italiane manifestazioni contro il ddl Pillon, e perplessità ci sono anche all'interno delle stesse istituzioni. Il vicepremier Luigi Di Maio, intervistato da

Corrado Formigli per 'Elle' afferma *'Questa legge non è nei programmi di approvazione dei prossimi mesi perché così non va. La modificheremo proprio per evitare gli effetti che lei ha descritto'*.

Vediamo nel dettaglio alcuni dei punti del ddl più discussi.

L'obbligo della figura del mediatore: l'articolo 7 prevede che una coppia con figli minorenni che voglia separarsi debba intraprendere obbligatoriamente un percorso di mediazione familiare. Con la mediazione affidata a soggetti privati iscritti all'apposito albo, istituito dal ddl, si dovrà arrivare alla condivisione di un "piano genitoriale" per una gestione condivisa dei minori. Secondo molti esperti questo implicherà un aumento delle spese per chi vorrà divorziare o separarsi, a danno delle coppie meno abbienti.

La Parificazione del tempo trascorso con i figli e il piano genitoriale: secondo l'articolo 11 del ddl, il figlio minore dovrebbe trascorrere con entrambi i genitori tempi paritetici o equipollenti, salvo i casi di impossibilità materiale. Si legge, infatti: *"indipendentemente dai rapporti intercorrenti tra i due genitori, il figlio minore, nel proprio esclusivo interesse morale e materiale, ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con il padre e la madre, di ricevere cura, educazione, istruzione e assistenza morale da entrambe le figure genitoriali, con paritetica assunzione di responsabilità e di impegni e con pari opportunità"*. Al minore, inoltre, verrebbe impedito di scegliere con quale genitore risiedere e come trascorrere il tempo.

Abolizione dell'assegno di mantenimento: il ddl introduce il mantenimento diretto sulla base della parificazione del tempo passato dal minore con i genitori e di conseguenza prevede l'abolizione dell'assegno di mantenimento per il genitore presso cui il minore risiede. Questo verrebbe sostituito da un assegno calcolato ad hoc sui figli e sul progetto che i genitori hanno su di loro. La cifra stabilita sarà poi divisa equamente tra i genitori, in base a quanto guadagnano. Se una donna è priva di reddito, tutte le spese toccheranno al padre, che però



non darà un assegno forfettario, ma pagherà direttamente le spese vive, o pagherà una cifra a fronte di fattura.

Infine secondo gli articoli 17 e 18 del ddl, dopo il rifiuto di uno figlio di vedere il genitore, l'altro potrebbe essere accusato di "manipolazione". Il giudice, in questo caso, potrebbe disporre un provvedimento d'urgenza che prevede *"la limitazione o sospensione della sua responsabilità genitoriale"*. *Il giudice potrebbe chiedere anche il "collocamento provvisorio del minore presso apposita struttura specializzata, previa redazione da parte dei servizi sociali o degli operatori della struttura di uno specifico programma per il pieno recupero della bigenitorialità del minore"*.

Una delle critiche più accese riguarda il fatto che tale ddl di fatto sarebbe un disincentivo per le donne che subiscono violenza a chiedere la separazione. Secondo le associazioni che si occupano di violenza maschile sulle donne, uno dei problemi del ddl Pillon è che si cerca di cancellare le denunce di violenza domestica.

L'associazione Di.Re. -Donne in rete contro la violenza - ha lanciato una petizione su Change.org che sottolinea proprio questo aspetto. Se approvato il dispositivo normativo "comporterebbe per

una gran parte delle donne, in particolare per quelle con minori opportunità e risorse economiche, l'impossibilità di fatto a chiedere la separazione e a mettere fine a relazioni violente determinando il permanere in situazioni di pregiudizio e di rischio in aperta contraddizione con l'attenzione alla sicurezza tanto centrale per questo governo.

Il ddl rischia di ostacolare anche le separazioni consensuali. Cristina Obber, giornalista e scrittrice esperta di tematiche femminili, su *La 27esima Ora del Corriere della Sera* ne ha evidenziato i limiti, dalle lungaggini burocratiche ad esempio per cambiamenti nel piano genitoriale nel caso di piccole variazioni quotidiane nella routine del minore, ai rischi per i bambini di finire a fare il pendolari tra una casa e l'altra dei due genitori per vedersi assicurati quei tempi "paritetici" che magari prima della separazione non erano

minimamente garantiti, fino all'aumento vertiginoso dei costi delle separazioni che metterebbero in difficoltà uomini e donne con redditi limitati.

Le reazioni arrivano anche dalle relatrici speciali delle Nazioni Unite sulla violenza e la discriminazione contro le donne, Dubravka Šimonović e Ivana Radačić, che lo scorso 22 ottobre hanno scritto una lettera al governo italiano. Nella lettera si dice che le modifiche introdotte dal ddl porteranno a *"una grave regressione che alimenterebbe la disuguaglianza di genere"* e che non tutelano le donne e i bambini che subiscono violenza in famiglia. Le critiche dell'ONU riprendono punto per punto quelle già avanzate in Italia da vari fronti, che sono tutti compatti e concordi nel dire che così il ddl non funziona.

Silvia Scafati



Allarme violenza donne di WeWorld Onlus

Rapporto ‘Voci di donne dalle periferie’: nelle periferie d’Italia la violenza sulle donne è percepita di più dagli uomini

La violenza è talmente diffusa da non essere nemmeno riconosciuta dalle vittime stesse, soprattutto quando si tratta di forme più sottili di violenza, come quella economica e psicologica.

Nelle periferie d’Italia la percezione della diffusione del fenomeno di violenza – o controllo – verso le donne è maggiore negli uomini che nelle donne: lo sottolinea il rapporto ‘Voci di donne dalle periferie’ di WeWorld, onlus impegnata da vent’anni nella difesa di donne e minori in Italia e nel mondo, presentato il 14 novembre alla Camera dei deputati in occasione della Giornata Internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne, che cade il 25 novembre.

“Queste due evidenze messe a confronto ci dimostrano ancora una volta la vastità del sommerso rispetto al problema della violenza sulle donne”, dice Marco Chiesa-ra, Presidente di WeWorld Onlus. “Sappiamo che la violenza sulle donne non è legata a condizioni economiche, status educativo e sociale, ma è altrettanto dimostrato che in alcuni territori, dove emarginazione sociale ed economica coesistono con modelli familiari patriarcali, la violenza è talmente

diffusa da non essere nemmeno riconosciuta dalle vittime stesse, soprattutto quando si tratta di forme più sottili di violenza, come quella economica e psicologica”.

Nel rapporto “Voci di donne dalle periferie” di WeWorld realizzato da Ipsos - in occasione della Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne del 25 novembre 2018 - emerge che a percepire maggiormente la presenza di una qualche forma di violenza nei confronti dell’altro sesso sono



gli uomini: 19% contro il 10% delle donne. Questo dato è parecchio significativo perché nella domanda posta agli intervistati si parla della violenza più prossima, non nel quartiere in generale, ma nel proprio palazzo, o in quello accanto. Il fatto che siano gli uomini a percepire maggiormente la violenza è significativo perché potrebbe essere indice di poca consapevolezza da parte delle donne.

Il rapporto mira a fare luce sulle periferie d'Italia come tema non solo urbano, ma soprattutto sociale e di empowerment delle comunità locali: l'indagine quantitativa realizzata con Ipsos su un campione rappresentativo nazionale, per genere ed età, di 650 cittadini maggiorenni residenti nelle periferie di sei città: Torino, Milano, Roma, Napoli, Cagliari, Palermo (ad esempio nei quartieri di San Salvario, Villapizzone, Centocelle, Scampia, Pirri, Borgo Vecchio) e una qualitativa con interviste in profondità a 37 donne entrate in contatto con WeWorld Onlus nei quartieri di Scampia, San Basilio, Borgo Vecchio e nelle periferie milanesi.

Non solo di violenza domestica o assistita si parla nel rapporto, secondo Ipsos i problemi nazionali sono legati principalmente all'occupazione e l'economia (76%), Istituzioni (37%) e immigrazione

(36%). Queste problematiche non trovano un riscontro speculare nelle periferie dove i problemi di quartiere, secondo gli intervistati, sono diversi e legati per il 51% alla mobilità, il 34% all'ambiente, inteso come gestione del verde e spazi pubblici, rifiuti e pulizia delle strade, il 20% all'occupazione ed economia, il 17% alla sicurezza. Un quadro in controtendenza rispetto a quanto traspare nei discorsi pubblici e nell'agenda politica nazionale, dove le priorità delle periferie sembrano essere sicurezza e immigrazione.

Dal punto di vista del lavoro, l'indagine fotografa una situazione critica, soprattutto per le donne. Rispetto alla media nazionale del 49,7%, già grave considerando che l'Italia è penultima in Europa per l'occupazione femminile, nelle periferie lavora solo il 42% delle donne. Dato che scende al 32% per le intervistate delle qualitative, nelle periferie più disagiate. La fascia maggiormente esposta ad una condizione di non soddisfazione per la propria condizione è quella delle giovani 18-34 anni (44%) e delle donne residenti al sud (44%) dove, con tutta probabilità, la «scelta» di essere casalinga cela un certo grado di frustrazione e preoccupazione dovuta al non riuscire a trovare lavoro.

Nelle parole delle intervistate, i

motivi per cui non lavorano o hanno smesso di lavorare sono prevalentemente due: la difficoltà di trovare un'occupazione continuativa e non precaria e quella di conciliare la cura dei figli con una professione. Tra coloro che vorrebbero lavorare, gli ostacoli prevalenti riguardano la gestione dei figli: molte donne esprimono il desiderio di voler trovare un impiego, ma mostrano un certo scetticismo nella possibilità di riuscire a conciliarlo con la cura della famiglia.

“Il lavoro di empowerment fatto con le donne delle periferie dei nostri centri - prosegue Marco Chiesara - ha portato come primo risultato una maggior consapevolezza e il riconoscimento della violenza subita, insieme alla voglia di chiedere aiuto e fuoriuscire dalla propria condizione”. Gli Spazi Donna che WeWorld Onlus ha attivato nelle periferie rappresentano contesti di vitalità dove poter ritrovare una socialità altrove assente. *“I nostri spazi - continua Chiesara - rappresentano contesti dove le donne possono fuoriuscire da uno stereotipo che le vede relegate al ruolo di madri e mogli per riscoprire l'esigenza di sentirsi anche, e soprattutto donne, con una dignità e un diritto a essere rispettate, contro qualsiasi atteggiamento sessista”.*

Silvia Scafati

La migrazione è una grande risorsa economica e non solo

Migranti: altro modo di fare impresa

La migrazione è fonte di arricchimento economico e culturale per il Paese che la accoglie, le imprese migranti producono circuiti economici collocandosi con una percentuale che è del 10% di tutte le imprese.

Le imprese sociali e solidali rappresentano un ottimo strumento per le politiche d'inclusione dei migranti. L'economia sociale e solidale (ESS) sviluppa interventi che organizzano la produzione, la distribuzione, il consumo e il risparmio secondo modalità che si fondano sull'equità, la sostenibilità, la partecipazione democratica e mutualistica, il legame col territorio, la centralità della persona e della comunità. Ne abbiamo parlato con Cristiano Colombi e Alessia Armini della cooperativa éCO, che ha lo scopo di promuovere l'economia sociale e solidale e le iniziative economiche di imprese sociali e di migranti

Perché un'impresa tradizionale dovrebbe riconvertirsi in un'impresa sociale?

C L'economia sociale è una scelta etica che dovrebbe riguardare tutte le imprese, non un settore specifico ma qualcosa che coinvolge qualsiasi settore. L'idea dell'economia sociale è che tutta l'attività dell'impresa segua dei criteri di inclusione delle classi svantaggiate, di partecipazione, di rispetto della democrazia, più tutta la parte ambientale come la riduzione dell'inquinamento e l'uso delle tecnologie sostenibili. La parte sociale e ambientale aiuta la comunità e anche l'impresa, produce vantaggi non immediati ma di lungo periodo che riguardano gli stili di vita, la convivenza e la coesione sociale: in un momento di crisi un'impresa sociale può essere sostenuta dalla comunità mentre un'impresa che utilizza le risorse naturali in modo

sostenibile potrà continuare a farlo per un maggior numero di anni
Come si caratterizza un'impresa migrante e quale impatto ha sul sistema socioeconomico?

A Il rifugiato è riconosciuto con lo status di rifugiato, a livello imprenditoriale non cambia. attualmente non ci sono dei bandi dedicati a sostenere esclusivamente l'impresa straniera. Il senso comune pensa che ci siano delle agevolazioni apposta: in una delle conferenze ultime in cui siamo stati parlati di emigrazione non come emergenza ma come fonte di ricchezza, una delle prime discussioni che abbiamo avuto è che queste imprese hanno delle agevolazioni per tre anni, l'impresa nasce e poi muore con altre agevolazioni. L'alta mortalità delle imprese coinvolge tutto il sistema economico italiano, soprattutto quelle italiane ed è dovuta dal fatto che oggi è molto

semplice aprire un'impresa.

C Ci sono diversi percorsi con cui i migranti arrivano ad aprire un'impresa, sui numeri c'è una forte percentuale di imprese migranti che è intorno al 10% di tutte le imprese, che sono in crescita, mentre le imprese italiane diminuiscono con meno il 2%, le imprese con titolare straniero aumentano del 20% dal 2011 al 2015. Le imprese migranti che aprono un'impresa in Italia, anche piccole, promuovono un circuito economico, compreranno delle merci da qualcuno, le rivenderanno a qualcuno e spesso danno lavoro a italiani quindi è un'attività economica che contribuisce allo sviluppo del territorio apportando anche delle innovazioni perché entrano prodotti nuovi e aumenta la scelta dei consumatori. Una delle critiche mosse ai migranti è che la maggior parte del loro guadagno viene inviato ai paesi d'origine



come se le rimesse dei migranti fossero una perdita però in realtà c'è una propensione molto alta al consumo dei beni italiani. Il contributo all'economia italiana è alto, e poi non solo all'economia perché poter interagire con gli altri apre la mente, permette alle persone di conoscere culture nuove.

Ci sono delle politiche pubbliche a favore dell'economia sociale e solidale, delle imprese migranti?

A Manca una versione olistica del tutto in cui effettivamente non esistono dei comparti, il benessere dell'uno va verso il benessere dell'altro e viceversa che è quello che dice un po' l'economia sociale e solidale, si parla di circuiti in cui tutto è interrelato, tutto ha la sua risorsa e il suo benessere dall'interazione con l'altro quindi spaccettare gli interventi è limitarli. Sicuramente c'è molta strada da fare in questo senso.

Potete illustrarci un vostro esempio di attività di rete sul territorio per la comunità?

C Il 7 ottobre si è tenuta una festa interculturale La città sicura, risultato finale del laboratorio territoriale AlterLAB promosso dal IV municipio di Roma all'interno del progetto "Alterità e cultura" (dedicato all'inclusione interculturale di per minori e famiglie straniere e italiane). Noi di éCO abbiamo coordinato questo percorso di rete partecipativo, con riunioni mensili tra marzo e settembre 2018, a cui hanno partecipato oltre 50 enti pubblici e organizzazioni del Terzo Settore. L'obiettivo era quello di riattivare la partecipazione della società civile, favorire la nascita di nuove progettualità e costruire canali di comunicazione e collaborazione con le istituzioni locali

Cecilia Fabellini

MOSTRE

Pollock e la Scuola di New York al Vittoriano

Dal 10 ottobre e fino al 24 febbraio l'Ala Brasini del Vittoriano accoglie uno dei nuclei più preziosi della collezione del Whitney Museum di New York: Jackson Pollock, Mark Rothko, Willem de Kooning, Franz Kline e molti altri rappresentati della Scuola di New York irrompono a Roma con tutta l'energia e quel carattere di rottura che fece di loro eterni e indimenticabili "Irascibili".

Anticonformismo, introspezione psicologica e sperimentazione sono le tre linee guida che accompagnano lo spettatore della mostra POLLOCK e la Scuola di New York.

Attraverso circa 50 capolavori – tra cui il celebre Number 27, la grande tela di Pollock lunga oltre 3m resa iconica dal magistrale equilibrio fra le pennellate di nero e la fusione dei colori più chiari – colori vividi, armonia delle forme, soggetti e rappresentazioni astratte immer-

gono gli osservatori in un contesto artistico magnifico: l'espressionismo astratto.

Sotto l'egida dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, con il patrocinio della Regione Lazio e del Roma Capitale – Assessorato alla crescita culturale, la mostra è prodotta e organizzata dal Gruppo Arthemisia in collaborazione con The Whitney Museum of America Art, New York e curata da David Breslin, Carrie Springer con Luca Beatrice.

Dal 10 Ottobre 2018 al 24 Febbraio 2019

Luogo: Complesso del Vittoriano - Ala Brasini

Costo del biglietto: intero € 15, ridotto € 13/ € 12/ € 7 (su tutti € 1,50 di prevendita)

Sito ufficiale:

www.ilvittoriano.com

Silvia Scafati



LIBRI

Fabiana Sonnino, *Se fosse autismo*

Il libro *Se fosse Autismo* della dott.ssa Fabiana Sonnino, a cura di Paolo Andrizzi, con introduzione del professor Michele Zappella, è un manuale utile a fornire a chi si trova ad avere a che fare con bambini e ragazzi con comportamenti di tipo autistico, in particolare familiari ed insegnanti, uno strumento di consultazione per poter capire come comportarsi. Dalle caratteristiche del disturbo, si passa alle varie forme di intervento, con una

spiegazione degli strumenti utili e una serie di consigli relativi al counselling sociale.



Il libro è acquistabile gratuitamente su Amazon. L'autrice ha rinunciato al ricavato della vendita a favore dei bambini seguiti dalla cooperativa "Tutti giù per terra" Onlus. Chiunque trovi il testo utile e voglia sostenere le terapie dei bambini di famiglie meno agiate può fare una donazione sul sito www.tuttigiuperterra.org.

Creative Commons, 2012, pag. 107

Veronica Lo Destro

FILM

The Help

"The Help" è un film che è stato distribuito nelle sale nel 2011, diretto da Tate Taylor, la pellicola è tratta dal romanzo "L'aiuto" del 2009 scritto da Kathryn Stockett. Il film analizza il fenomeno del razzismo americano durante gli anni 60: l'attualità della tematica centrale e come questa viene presentata allo spettatore rende "The Help" uno dei film più impegnati degli ultimi dieci anni. Inoltre, colpisce la perfetta rico-

struzione di ambienti e modi di vivere dell'epoca.

Cecilia Fabellini





www.conciliazionecila.it

RIVOLGITI A NOI



Ti aiuteremo a risolvere in breve tempo i tuoi problemi con banche, finanziarie, condominio, malasanità e molto altro!

Conciliazione Cila è un organismo di mediazione civile e commerciale, che ti aiuterà a risolvere questi problemi!



Per maggiori informazioni telefona al numero 0669923330 o scrivi una e-mail a segreteria@conciliazionecila.it

Proposte



UNIONE IMPRENDITORI LAVORATORI SOCIALISTI

Periodico mensile a carattere socio-politico e culturale

Organo ufficiale della U.I.L.S.

Editore

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

Direttore Responsabile

Massimo Filippo Marciano

Redazione:

Cecilia Fabellini

Veronica Lo Destro

Silvia Scafati

Impaginazione e grafica:

Marian Bacosca Tarna

Proprietario: Antonino Gasparo

Stampa: Via Giulia, 71 - 00186 Roma presso ISPA Nazionale

Direzione e Redazione: via Baccina, 59-00184 Roma

Tel: 06 69923330

Fax: 06 6797661

E-mail: comunicazione@uils.it

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la U.I.L.S. e/o la redazione del periodico. L'Editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n.28 del 13/08/2014

www.uils.it



Facebook.com/MovimentoUILS



@MovimentoUILS



MovimentoUILS